

Nel 2011 tagliato il prestigioso traguardo dei cinque milioni di visitatori

Musei vaticani sold out

È stata superata la soglia oltre la quale la filosofia della tutela deve cambiare

di ANTONIO PAOLUCCI

I Musei Vaticani hanno superato il muro del suono dei cinque milioni di visitatori. Alla mezzanotte del 31 dicembre scorso risultavano entrati nei musei del Papa, nell'arco dell'anno 2011, 5.078.004 persone. Si tratta di un dato oggettivamente impressionante. Basti dire che gli Uffizi, la galleria d'arte antica più celebre e più frequentata d'Italia, riesce a ospitare in un anno "soltanto" un milione e mezzo di persone.

In Europa i Vaticani giocano il confronto con il Louvre (di gran lunga il museo più visitato con i suoi otto milioni e mezzo di biglietti staccati), con il British di Londra, con l'Hermitage di San Pietroburgo, con il Prado di Madrid.

Abbiamo detto e scritto innumerevoli volte che è sbagliato misurare l'importanza di una pubblica collezione d'arte sulla base del numero dei visitatori. Oltretutto questo tipo di valutazione grossolanamente "pop" contraddice quello che è il fondamentale carattere distintivo della storia artistica italiana che è testimoniata da un unico straordinario e affascinante "museo diffuso". Un museo che sta agli Uffizi e a

Palazzo Pitti, a Brera e a Capodimonte, ma è distribuito in ugual misura nelle piazze e nelle strade, nelle città e nei borghi rurali, all'ombra di ogni campanile, in ogni piega del

*Cultur College
L'osservatorio straniero che dà il voto alle pubbliche collezioni d'arte colloca i musei del Papa al terzo posto nel mondo dopo il Louvre e il Metropolitan*

territorio, dietro il profilo di ogni collina.

È un fatto tuttavia che esistono grandi musei (pochissimi in tutto il mondo, non più di dieci) che funzionano come attrattori fatali, irrinunciabili, per i migranti del turismo cosiddetto "culturale". I Musei Vaticani appartengono a questa ristretta categoria. Tale è la loro fama, legata ai nomi mitici di Raffaello e di Michelangelo e, in misura non minore, al prestigio e alla suggestione rappresentati dalla Sede Apostolica, da giustificare una affluenza an-

nuale oggi misurabile in più di cinque milioni di persone. Il fenomeno pone problemi logistici e "politici" di non facile soluzione.

Cinque milioni di visitatori vogliono dire dieci milioni di mani che toccano o possono toccare, dieci milioni di piedi che, giorno dopo giorno, consumano i litostriati polimerici e i mosaici archeologici più famosi del mondo.

Cinque milioni di persone portano con sé una percentuale incognita ma sicuramente significativa di psicofobici di mitomani, di gente tendenzialmente pericolosa per se stessa, per gli altri e anche per le opere custodite nel museo.

Cinque milioni indicano la soglia oltre la quale la filosofia della tutela deve necessariamente mutare. Il servizio di custodia andrà sempre di più qualificato, aggiornato, professionalizzato perché la vigilanza umana è sempre stata e oggi più che mai continua a essere, insostituibile. Allo stesso tempo sempre di più e sempre meglio dovremo utilizzare le più avanzate tecnologie digitali e telematiche al fine di garantire il massimo livello di efficacia alla protezione del patrimonio.

I servizi di accoglienza (la caffetteria, la ristorazione, i punti vendita di libri, cartoline e souvenir) dovranno essere messi in grado di servire al meglio un popolo così vasto e così differenziato di utenti.

È necessario che i visitatori dei Musei Vaticani (gente di ogni provenienza, di ogni cultura, di ogni religione o di nessuna religione) possano capire quello che vedono. L'offerta didattica è quindi fondamentale. Abbiamo cercato di potenziarla e di qualificarla negli ultimi anni attrezzando percorsi conoscitivi rivolti anche alle categorie più difficili della disabilità (ipovedenti, non udenti). Mentre è in fase di conclusione la nuova segnaletica affidata ad apparati di bella qualità e di facile comprensione che illustrano i percorsi ma indicano anche i caratteri storici di ogni nucleo collezionistico e le eccellenze artistiche che lo abitano.

L'usura causata da cinque milioni di visitatori è inevitabile. Per questo va fronteggiata in modo metodico e

programmato. Il flusso praticamente ininterrotto dei visitatori attraverso e consuma gallerie e sale di esposizione, scale e giardini, porta con sé detriti umidità e polveri, logora pareti affrescate, rilievi in stucco, pavimenti musivi o intarsiati.

Da due anni campagne di spolveratura delle opere e di revisione e di manutenzione dei percorsi - servizio diretto dall'Ufficio del Conservatore e affidato a restauratori professionisti - contrastano con riconosciuta efficacia i fenomeni prodotti dalla massiccia pressione antropica sulle collezioni. Insomma siamo consapevoli che entrare nel "club dei cinque milioni" significa per i grandi musei del mondo affrontare problemi fino a ieri incongniti e sperimentare inedite soluzioni.

Consola accorgersi che la valutazione internazionale dei Musei Vaticani resta molto alta. Cultur College, osservatorio straniero che dà il voto alle pubbliche collezioni d'arte



La Cappella Sistina è la meta privilegiata dei visitatori

La Sala di consultazione digitale della Biblioteca apostolica vaticana

Servizio virtuale per lettori reali

di RAFFAELLA VINCENTI

Durante i tre anni di chiusura per lavori la Biblioteca apostolica vaticana, nel generale rinnovo delle infrastrutture, ha introdotto una serie di servizi digitali di cui gli studiosi hanno potuto usufruire alla riapertura, dal settembre 2010 in poi. Alla tradizionale offerta documentaria cartacea già presente nelle sale di consultazione e ai manoscritti in formato digitale (degli oltre ottantamila posseduti, sono stati riprodotti finora solo alcuni esemplari, per la maggior parte in condizioni critiche di con-

dotti on-line offrono peraltro modalità di ricerca altrimenti impossibili con i corrispettivi cartacei: la consultazione di un documento elettronico, grazie alle ricerche per parole chiave, fornisce infatti non solo risposte più rapide, precise ed efficaci, ma garantisce risultati ottenibili solo con questo tipo di interrogazione (si pensi, ad esempio, alle indagini statistiche sulla ricorrenza di un termine o di un'espressione, o all'identificazione veloce di una determinata informazione di cui si conoscano soltanto pochi elementi). Per non parlare della tempestività con cui si può accedere all'ultimo numero di un periodico in versione elettronica, rispetto al tempo di attesa della copia cartacea.

Una menzione a parte va fatta a proposito dei risparmi di spazio e di spese di conservazione di questi prodotti, il cui focus, infatti, non è più il possesso, come avviene per i documenti tangibili e fisicamente conservati in biblioteca, ma l'accesso: non è

necessario disporre di uno spazio concreto di conservazione, né di particolari accorgimenti di salvaguardia dello stato fisico degli esemplari.

Il punto critico è, semmai, l'elevato costo degli abbonamenti elettronici, la cui intangibilità e immaterialità, paradossalmente, non comportano un minor prezzo rispetto a quelli cartacei, anzi. Diversi fattori "sommersi" rendono questi prodotti non propriamente economici: una volta realizzata la risorsa, infatti, il produttore ne deve garantire la costante disponibi-

lità in ogni momento, l'accessibilità da ogni parte del mondo e la leggibilità dei formati da parte della maggioranza dei sistemi operativi degli utenti, anche quelli meno avanzati tecnologicamente; inoltre, deve assicurare la permanenza e la consultabilità nel futuro. A questo scopo, esistono grandi progetti internazionali *no profit* di archiviazione permanente e accessibilità garantita per i vecchi contenuti, cui la maggior parte degli editori elettronici aderiscono.

È facilmente intuibile come l'erogazione di questi specifici servizi necessiti di un aggiornamento costante delle infrastrutture e delle risorse umane dedicate alla ricerca delle soluzioni tecnologicamente più efficaci. Tutto questo si traduce in voci di costo che per un libro stampato non esistono.

Per incrementare l'utilizzo della collezione elettronica e ottimizzare l'investimento negli abbonamenti, la Biblioteca Vaticana ha messo in atto una serie di strategie informative, che vanno dalla lista regolamentare aggiornata dei titoli disponibili, alle varie note esplicative distribuite all'ingresso e negli ambienti di studio, all'apposito spazio nel portale on-line.

Il gradimento dimostrato dai lettori è stato elevato e gratificante, così che, compatibilmente con l'indirizzo e il budget della Biblioteca, verranno presto aggiunti

Rilevante il risparmio in spazio e in spese di conservazione. Il focus è infatti ora non più il possesso ma l'accesso



servazione), si affianca ora anche una nutrita serie di repertori, dizionari, basi di dati e periodici, tutti on-line.

L'allestimento di questa nuova collezione si è articolato in una serie di fasi. La prima, ovvero il processo di selezione dei titoli, è iniziata prima della chiusura, mentre i successivi passi di valutazione e acquisizione hanno richiesto l'intero triennio. I prodotti ritenuti meritevoli di attenzione sono stati sottoposti a un processo selettivo mirante, innanzitutto, a stabilire la pertinenza. Successivamente è stato richiesto ai produttori un accesso temporaneo e gratuito di prova, per verificarne l'effettiva utilità. Una volta confermato l'interesse, sono stati formalizzati gli abbonamenti.

Le prime sottoscrizioni hanno riguardato un gruppo di periodici internazionali di argomento tecnico-bibliotecario, destinati al personale interno e agli allievi della Scuola Vaticana di Biblioteconomia. In un secondo momento si è proceduto con l'acquisizione di materiali più strettamente pertinenti con le collezioni della Biblioteca.

Grazie al recente cabloggio wi-fi degli ambienti di studio e di lavoro, la collezione è consultabile tramite la rete della Biblioteca direttamente dai dispositivi portatili degli studiosi. Questa soluzione tecnica consente l'accesso simultaneo a più risorse documentarie senza doversi spostare dalla propria postazione di lettura. I pro-

ducono a un risparmio in spazio e in spese di conservazione di questi prodotti, il cui focus, infatti, non è più il possesso, come avviene per i documenti tangibili e fisicamente conservati in biblioteca, ma l'accesso: non è

necessario disporre di uno spazio concreto di conservazione, né di particolari accorgimenti di salvaguardia dello stato fisico degli esemplari.

Il punto critico è, semmai, l'elevato costo degli abbonamenti elettronici, la cui intangibilità e immaterialità, paradossalmente, non comportano un minor prezzo rispetto a quelli cartacei, anzi. Diversi fattori "sommersi" rendono questi prodotti non propriamente economici: una volta realizzata la risorsa, infatti, il produttore ne deve garantire la costante disponibi-

lità in ogni momento, l'accessibilità da ogni parte del mondo e la leggibilità dei formati da parte della maggioranza dei sistemi operativi degli utenti, anche quelli meno avanzati tecnologicamente; inoltre, deve assicurare la permanenza e la consultabilità nel futuro. A questo scopo, esistono grandi progetti internazionali *no profit* di archiviazione permanente e accessibilità garantita per i vecchi contenuti, cui la maggior parte degli editori elettronici aderiscono.

È facilmente intuibile come l'erogazione di questi specifici servizi necessiti di un aggiornamento costante delle infrastrutture e delle risorse umane dedicate alla ricerca delle soluzioni tecnologicamente più efficaci. Tutto questo si traduce in voci di costo che per un libro stampato non esistono.

Per incrementare l'utilizzo della collezione elettronica e ottimizzare l'investimento negli abbonamenti, la Biblioteca Vaticana ha messo in atto una serie di strategie informative, che vanno dalla lista regolamentare aggiornata dei titoli disponibili, alle varie note esplicative distribuite all'ingresso e negli ambienti di studio, all'apposito spazio nel portale on-line.

Il gradimento dimostrato dai lettori è stato elevato e gratificante, così che, compatibilmente con l'indirizzo e il budget della Biblioteca, verranno presto aggiunti

nuovi prodotti per arricchire la collezione esistente e offrire in consultazione un apparato di strumenti di studio di qualità, al passo con i tempi e le esigenze documentarie, in perfetta sintonia e integrazione con le storiche dotazioni che attraggono a sé, da secoli, illustri studiosi da ogni parte del mondo.

Stefano Lorenzetto ha intervistato il segretario generale dell'Archivio segreto vaticano Luca Carboni

Dodici secoli in ottantacinque chilometri

L'Archivio segreto vaticano compie quattrocento anni, e nell'imminenza delle candeline - era il 31 gennaio 1612 - Stefano Lorenzetto bussava alla porta di Luca Carboni, segretario generale dello stesso archivio (nel 2003, Giovanni Paolo II creò l'incarico e nominò Carboni). Il risultato dell'incontro tra l'intervistatore *kat'evochin* (cioè *per eccellentiam*, secondo gli *Atti degli apostoli*, 25, 23) e il laico (sposato con due figlie) che custodisce il mazzo di chiavi capace di spalancare le porte su milleducento anni di storia, è l'avvincente lunga intervista pubbli-

cata su «il Giornale» di domenica 8 gennaio.

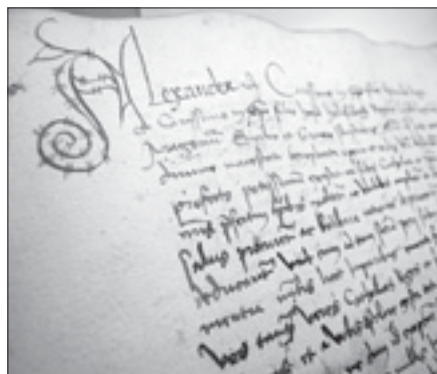
Gestito da 54 persone (tutte con l'obbligo di conseguire il diploma in archivistica, addebiati alle pulizie inclusi), l'Archivio segreto vaticano è l'archivio che vanta la maggiore continuità cronologica. Si parte, infatti, dal *Liber diurnus*, libro di formule della cancelleria pontificia che risale all'epoca di Carlo Magno. Da quando nel 1881 Leone XIII decise di rendere consultabile l'archivio,

ogni anno arrivano circa millecinquante richieste da parte di studiosi di una sessantina di nazionalità. «L'unico requisito è il possesso di un diploma di laurea e l'accreditamento da parte di un'università o di altro istituto culturale, senza alcuna distinzione di credo politico o religioso». E dire che Dan Brown (che da queste parti non si è mai visto), presenta il suo investigatore come il primo studioso americano non cattolico ammesso (del resto,

revela lo scandalizzato Carboni, «ho subito chiuso *Angeli e demoni* quando ho visto che scambiava gli archivi per biblioteche»).

A Lorenzetto che gli chiede se l'aggettivo segreto non contribuisca ad alimentare l'alone esoterico che circonda lo sterminato archivio (650 fondi diversi), il quarantatreenne Carboni risponde netto: «La parola è la testimonianza dell'epoca storica in cui l'archivio nacque, il Seicento, quando era considerato *instrumentum regni*, archivio del principe, da qui *secretum* col significato di privato, cioè l'archivio privato del Papa. Cambiargli nome? Io credo che nel mondo di oggi sia necessario più che mai continuare a insegnare che dietro ogni parola c'è un significato, che dietro ogni avvenimento ci sono delle motivazioni. A voler tutto semplificare, si finisce per analfabetizzare».

E alla domanda da giornalista - non da archivista (per loro natura l'archivista e l'archivio sono valutativi) - sui documenti più preziosi custoditi dagli 85 chilometri di scaffalature (fisse o rotanti su se stesse), Luca Carboni ne indica alcuni avvincenti: Voltaire, autore del motto *écrasez l'infâme* rivolto alla Chiesa cattolica, che nel 1745 invia una lettera di logg a Benedetto XIV; Manzoni che nel 1810 supplica Pio VII di autorizzarlo a leggere i libri proibiti; Garibaldi che offre a Pio X «queste braccia con qualche uso delle armi» (1847); Lincoln che nel 1865 scrive a Pio IX chiamandolo *great and good friend*. (giulia galotti)



La bolla «Inter cetera» (1493) di Papa Alessandro VI sulla scoperta del nuovo mondo